

In nome de Sa Die e dell'Onu, dire no a "sa limba sarda comuna". Non è comune ma soltanto autoritaria.

(titolo redazionale)

di Marinella Lőrinczi

Va di moda - a quanto pare - da qualche tempo, forse da qualche anno, la cosiddetta "storia controfattuale" ovvero la "storia alternativa o virtuale". Dico "a quanto pare", perché quanto sia fashionable o trendy questo tipo di far storia, lo dichiarano i mezzi di comunicazione di massa, ai quali importa, come si sa, la cattura del pubblico, con qualsiasi mezzo: uno consiste nel convincere che ciò che i media fanno e offrono è importante, d'attualità, il meglio del meglio, è ciò che il popolo vuole, è imprescindibile, non plus ultra, affinché chi ascolta o guarda si illuda di essere a sua volta importante, à la page, informatissimo, al top (de che?), e via dicendo ma facendo le dovute eccezioni. Infatti la "storia controfattuale" ha molto a che fare coll'intrattenimento, anche di buon livello, per carità!; con i giochi di società, anche sofisticati, per carità!; soprattutto con la spettacolarizzazione e mediatizzazione della storia passata, lecita e utile, sempre "per carità!". Per chi non lo sapesse, e fosse dunque vergognosamente disinformato su alcune tendenze intellettuali dei nostri tempi, la "storia controfattuale" è un gioco, nel senso logico e speculativo del termine, per immaginare come si sarebbe svolta la storia (sociale, politica) se un determinato evento avesse avuto un esito diverso, se fosse quindi andato in un'altra direzione. L'importanza di quest'evento deve essere, obbligatoriamente, fuori discussione (i bei nasini delle varie Cleopatre sono perciò irrilevanti); deve trattarsi sempre di una causa determinante, ancorché valutata retrospettivamente. Al termine di un simile tentativo di costruzione di un diverso passato, e di conseguenza di un diverso presente, si può però arrivare alla conclusione che la storia, quella storia, si sarebbe svolta allo stesso modo. Le proiezioni nel futuro di questo tipo di speculazione storica non è corretto farle, poiché le condizioni a venire sono nel loro insieme ignote. Qua sarebbe opportuno introdurre qualche elemento della teoria, molto seria ed importante, denominata pittorescamente "effetto farfalla", ma rimandiamo per ragioni di spazio a M. Guidotti, "L'effetto farfalla", 2001.

C'è stata da poco alla televisione spagnola una trasmissione di storia controfattuale su un diverso sviluppo immaginato per la guerra civile: cosa sarebbe successo se non avessero vinto i nazionalisti bensì i repubblicani? La finalità di tale operazione speculativa era anche la detabuizzazione dell'argomento della guerra civile. Dalla descrizione di questo progetto di storia controfattuale risulta però che la speculazione teneva in conto fattori e condizioni internazionali non controfattuali, ma effettivi; infatti, immaginare in modo diverso, e nel loro evolversi, tutte le componenti sia del contesto immediato sia di quello più distante deve essere non soltanto difficile, ma confinante con la totale arbitrarietà. Per queste ragioni il limite tra la storia controfattuale e la fiction storica è tenue se non inesistente (approfondimenti).

La costruzione di una siffatta narrazione implica evidentemente operazioni di selezione e di enfaticizzazione degli elementi selezionati. Se poi il rigore scientifico conta poco nel senso che uno opta piuttosto per la finzione, per la prevalenza dell'immaginazione o dell'invenzione, si possono introdurre elementi spuri ed operare distorsioni. Di questi concetti essenziali mi preme evidenziare la possibilità della selezione, per la descrizione di un processo, fatti irrilevanti o non controllabili, combinabili secondo logiche arbitrarie; la possibilità, inoltre, dell'omissione o della distorsione, il tutto architettato per stupire, divertire, confondere, influenzare, manipolare il pubblico, a seconda dei casi e degli intenti. I programmi televisivi, anche quelli di pura informazione, spesso possono essere concepiti in questo modo.

Smontare un simile marchingegno è molto più difficile che montarlo. Questo fa parte del gioco, inteso questa volta come partita a poker.

Le istituzioni non dovrebbero però impegnarsi in simili giochi, se non altro in virtù della norma della trasparenza. La predeterminazione del futuro mediante la forzatura del presente potrebbe avere spiacevoli effetti boomerang, appunto per l'imprevedibilità del comportamento di un sistema complesso; e la società moderna lo è senz'altro.

Veniamo al tema centrale. Si possono scorgere forzature nella recente presentazione, da parte degli uffici stampa della Regione Sardegna, della delibera della Giunta, con la quale si istituisce e si presenta "la giornata del popolo sardo; programmazione attività Sa Die de sa Sardinia 2008 dedicata a Sa limba sarda" (deliberazione n. 20/12 del 1.4.2008).

Ma andiamo per ordine. Sarò brevemente pignola ma ne vale la pena. L'anno 2008 è stato proclamato dalle Nazioni Unite e dall'UNESCO "Anno internazionale delle lingue", in considerazione del fatto di primaria importanza che le lingue sono "essenziali per l'identità dei gruppi e degli individui" (dal messaggio del Direttore generale dell'UNESCO Matsuura - comunicato stampa del 15.01.2008). Nella delibera della Regione si legge che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2008 Anno internazionale delle Lingue - nella consapevolezza di quanto "esse con le loro complesse implicazioni identitarie, comunicative, di integrazione sociale, educazione e sviluppo, siano di importanza strategica per l'umanità" - e che la lingua rappresenta l'espressione fondamentale e imprescindibile dell'identità di un popolo. La frase virgolettata all'interno di questa citazione non si trova né nella risoluzione sul Multilinguismo dell'ONU (n. 61/266, 16.05.2007), né nel comunicato ufficiale dell'UNESCO, che è stata incaricata a coordinare le attività inerenti, ma in un comunicato del MAE italiano.

Ma non è questo il punto. Il punto è che in nessuno di questi tre documenti si afferma che la lingua rappresenta l'espressione fondamentale e imprescindibile dell'identità di un popolo. Nel comunicato UNESCO si legge che "Les langues sont ... essentielles pour l'identité des groupes et des individus, et pour leur coexistence pacifique." (Le lingue sono essenziali per l'identità dei gruppi e degli individui, e per la loro coesistenza pacifica). Nel comunicato del MAE si dice ugualmente che le lingue sono "Portatrici vitali dell'identità dei gruppi e degli individui". "Gruppo" non è uguale a "popolo" e la questione non è affatto di lana caprina. Qua si tratta di qualsiasi gruppo umano, che sia o meno un "popolo", dotato di un idioma proprio. E se l'ONU e l'UNESCO hanno evitato di associare lingua, identità e popolo, avranno avuto le loro buone ragioni. Quella fondamentale consiste nella difficoltà di definire univocamente il concetto di "popolo"; e, comunque, la lingua non rientra necessariamente nei tratti definatori di un dato popolo storico. Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Collettivi dei Popoli (Barcellona, 27.05.1990) si afferma: "Ogni collettività umana avente un riferimento comune ad una propria cultura e una propria tradizione storica, sviluppate su un territorio geograficamente determinato [...] costituisce un popolo." Se dunque esiste un popolo sardo, esso è compreso in un territorio che va da Alghero a Carloforte, da Sassari a Tempio, da Stintino a Cagliari passando per l'Ogliastra che io amo tanto.

E' anche vero che il rappresentante della Francia all'ONU, La Sablière, ha citato retoricamente le parole di Stendhal: "Le premier instrument du génie d'un peuple, c'est sa langue" (il primo strumento del genio di un popolo è la sua lingua); ma Stendhal è morto nel 1842, si esprimeva secondo il comune sentire borghese-europeo dei suoi tempi, non era un organismo internazionale e non adottava

risoluzioni.

In osservanza della risoluzione dell'ONU - se proprio la si vuole adottare adattandola alla Sardegna - va riconosciuto a tutti i gruppi umani della Sardegna, isola notoriamente plurilingue, il valore identitario della propria lingua. Invece no. Il sardo diventa l'unica lingua identitaria, dal momento che Sa Die de sa Sardinia sarà dedicata unicamente al sardo. Chi non appartiene alla comunità dei sardoparlanti effettivi o aspiranti tali, è tagliato fuori. E' discriminato. Questa è la parola appropriata.

Andiamo oltre. Al pubblico non viene presentata direttamente la delibera della Giunta regionale sarda, ma un comunicato stampa. Qui gli intenti vengono precisati ancor meglio, a cominciare dal titolo-riassunto: Sa Die de Sa Sardigna nel segno della lingua sarda. Limba sarda comuna, Ufitziu de sa limba sarda e promozione della lingua attraverso diversi canali: l'azione della politica linguistica della Regione prosegue con le celebrazioni della prossima edizione de Sa Die, in modo tale da rafforzare la presa di coscienza identitaria. Iniziative nelle otto province e una cerimonia ufficiale in Consiglio regionale. E si continua allo stesso modo nella prima frase del comunicato: Sarà dedicata alla lingua sarda, espressione fondamentale e imprescindibile dell'identità del popolo sardo, la prossima edizione di Sa Die de Sa Sardigna, da celebrarsi in tutta l'Isola il prossimo 28 aprile. In piena sintonia con l'assemblea generale delle Nazioni Unite [...]. Sarà proprio così?

L'andamento logico è chiaro: dal concetto di "lingua di un gruppo umano" si è arrivati, restringendo restringendo, alla "lingua sarda comune", comune al popolo sardo. L'opzione della LSC - peraltro non ufficializzata come obbligo ma come esperimento - viene data per fatto acquisito, scartando ogni altra possibile opzione. E' sperabile che siano stati messi in conto le conseguenze ipotetiche, come in qualsiasi processo di programmazione del futuro non immediato che a posteriori può essere sviluppato come gioco, appunto, della storia controfattuale: cosa succederebbe se dicessimo che la LSC è non soltanto comune ma è già diventata la lingua del popolo sardo? Le previsioni possono essere le seguenti: la cosa viene accettata e condivisa; alcuni gioiscono (chi e quanti sono veramente?); alcuni la prendono come un atto simbolico di pace e fratellanza; alcuni si incazzano (bisogna vedere chi e quanti sono); alcuni vanno a controllare cosa hanno detto veramente all'ONU (saranno pochini); alcuni manco se ne rendono conto, e via dicendo. Questo è però proprio lo stadio iniziale dell'effetto farfalla, per cui lievi differenze nelle condizioni iniziali del sistema (qui: abitanti della Sardegna, alias popolo sardo) possono produrre differenze non prevedibili nel comportamento successivo.

Fa parte del mio comportamento successivo personale che avendo consultato i documenti di riferimento, ho scoperto che l'anno 2008 è anche l'anno internazionale della patata. Invito il lettore ad immaginare come sarebbe l'Europa, il mondo intero, e la Sardegna, se dalle Americhe la patata non si fosse diffusa. Forse non avremmo l'agio e la forza di parlare di lingue. O forse ne tratteremmo piuttosto in modo lieve ed ironico, tutto è possibile nel futuro, come fanno i divertentissimi artisti spagnoli Los Morancos quando discutono del tema: *¿En un país una lengua, o en un país diversidad de lenguas? ¡un tema muy escabroso!* (https://www.youtube.com/watch?v=Gh7KeE4a_gU).

Per i legami storici e non controfattuali che uniscono la Sardegna alla Spagna e all'Iberia, andiamo a farci quattro risate.

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/121?s=79721&v=2&c=1498>